

SETTIMANA PARLAMENTARE

6 – 12 giugno 2011

L'Aula della Camera

Gestione commissariale del consorzio Gaia e iniziative a tutela dei lavoratori

Chiarimenti in merito alla procedura di accesso alla tariffa incentivante a favore dei produttori di energia elettrica da fonte fotovoltaica

Elementi e iniziative in merito all'entrata in vigore del Sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi (Sistri)

Le Commissioni del Senato

Sul contrasto al lavoro sommerso e allo sfruttamento della manodopera impiegata nella costruzione di impianti fotovoltaici nella provincia di Lecce

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 7 giugno

Sulla bonifica dei fondali antistanti l'ex Arsenale della Marina militare de La Maddalena

Senato – seduta del 7 giugno

Sulle infiltrazioni della camorra nella gestione dei rifiuti in Campania

Senato – seduta del 7 giugno - Risposte

Sui sottoprodotti e i residui della lavorazione conciaria

Sul processo a carico di due carabinieri del NOE di Bologna, imputati dei reati di concussione e rivelazione di segreto d'ufficio ai danni della Niagara Srl, società della Provincia di Ferrara, che gestisce un impianto per il trattamento dei rifiuti reflui industriali

Camera – seduta dell'8 giugno

Sulle misure per superare l'emergenza rifiuti in Campania

Sulla bonifica dell'area inquinata da metalli pesanti circostante all'ex galvanica di Tezze sul Brenta (VI)

Senato – seduta dell'8 giugno

Sulla mancata richiesta di parere da parte degli enti locali siciliani all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'assegnazione dei servizi pubblici

Gestione commissariale del consorzio Gaia e iniziative a tutela dei lavoratori - Interrogazione

7 giugno: il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Catia Polidori, ha risposto all'interrogazione n. 3-00196 di Emerenzio Barbieri (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

BARBIERI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che: il consorzio Gaia, società per azioni, organismo di diritto pubblico, costituito nel 1997, ai sensi dell'articolo 113 del testo unico degli enti locali, proprietario di due termovalorizzatori siti a Colleferro, alle porte di Roma, a seguito di una grave crisi economico-finanziaria, nell'agosto del 2007, è stato commissariato dal Ministro dello sviluppo economico del precedente Governo Prodi; dall'agosto del 2007 sino ad oggi, le sorti del consorzio Gaia sono state regolamentate in base a quanto previsto in questi casi dalla «legge Marzano». È stato nominato un commissario straordinario, il dottor Andrea Lolli, che ha provveduto a congelare i debiti societari e, nel luglio 2008, ha deciso di licenziare ben 131 lavoratori; sono stati decisi, tuttavia, tagli occupazionali, sia in assenza di un piano industriale, approvato dal Ministero dello sviluppo economico, sia, fatto ancor più grave, attestando motivazioni farraginose sulla necessità del licenziamento dei lavoratori; sembrerebbe che il commissario straordinario faccia discendere la necessità del licenziamento dei 131 lavoratori, quale effetto della definitiva interruzione del servizio rsu (rifiuti solidi urbani) con i comuni di Subiaco, Paliano, Grottaferrata, San Cesario, avvenuto a fine luglio 2008; tali motivazioni non corrispondono alla realtà dei fatti, in quanto il comune di Subiaco ha rinnovato il 24 luglio 2008, per altri 10 anni, la convenzione con il consorzio Gaia spa; nonostante ciò il commissario straordinario sembra voler proseguire lo stesso con il licenziamento dei lavoratori; per tali motivi, si ritiene inammissibile che un pubblico ufficiale abbia una tale discrezionalità nel licenziare 131 lavoratori, rovinando così la vita di 131 famiglie; codesti lavoratori, peraltro, una volta licenziati, non possono disporre nemmeno della cassa integrazione guadagni straordinaria, perché sebbene non siano dipendenti pubblici, il consorzio Gaia, essendo una società a capitale interamente pubblico, per effetto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 869 del 1947, non ha pagato i contributi relativi agli ammortizzatori sociali -; se sia a conoscenza dei fatti esposti e per quali motivi non sia stato rimosso il dottor Andrea Lolli dal suo incarico, ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo n. 270 del 1999, provvedendo, naturalmente, alla sua sostituzione; se non ritenga opportuno intervenire per far dichiarare l'inefficacia della procedura di licenziamento collettivo, a tutela dei lavoratori.

(3-00196)

Svolgimento

CATIA POLIDORI, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. *Il consorzio Gaia è stato ammesso alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge n. 347 del 2003 con decreto del Ministro dello sviluppo economico del Governo Prodi, del 2 agosto 2007. Dopo un tentativo di ristrutturazione economico-finanziaria, iniziato sin dall'insediamento del commissario, dottor Andrea Lolli, allo stato attuale è in corso l'esecuzione del programma di cessione approvato, nel mese di marzo 2010, dall'allora Ministro, onorevole Claudio Scajola.*

Quanto al contenuto specifico dell'interrogazione in oggetto, si riportano i seguenti elementi informativi forniti dal commissario straordinario circa i licenziamenti di cui trattasi, intervenuti nel mese di luglio 2008, nell'ambito del processo di riorganizzazione delle attività dallo stesso posto in essere. Infatti, tra le cause di dissesto e di insolvenza del consorzio Gaia vi era da annoverare l'inadeguatezza dei corrispettivi previsti per i contratti di servizio tra le società del gruppo ed i comuni serviti.

Per queste ragioni il commissario straordinario, in attuazione delle finalità di legge di risanamento dell'impresa e di tutela dei creditori e nell'ambito della propria autonomia e responsabilità di gestione, ha attuato misure tese all'eliminazione delle perdite dell'azienda, proponendo ai comuni un adeguamento delle tariffe contrattuali.

Alcuni comuni - e, precisamente, Cave, Montecompatri, Palestrina, Rocca di Papa, Ferentino, Piglio, Bellegra, Galliciano nel Lazio, Castel San Pietro Romano, Grottaferrata, Rocca di Cave, Roiate, San Cesario, Paliano, Serrone - non hanno aderito all'adeguamento e per questi motivi il commissario ha comunicato, ai sensi delle vigenti normative, lo scioglimento dei relativi contratti con l'anticipo temporale necessario a consentire ai comuni medesimi di individuare in tempi utili un nuovo gestore subentrante.

In questa ottica venivano coinvolte anche le organizzazioni sindacali al fine di permettere l'inizio delle procedure relative al passaggio del personale alle dipendenze dei nuovi gestori come previsto dal contratto collettivo di categoria - passaggio diretto ed immediato del personale dell'impresa cessante ex articolo 6 del contratto collettivo Federambiente - e dalla legge.

Il consorzio Gaia ha quindi licenziato il personale relativo ai contratti scolti, provvedimento, questo, necessario e propedeutico alla riassunzione del personale da parte dei nuovi gestori individuati dai comuni. I dipendenti cessati da Gaia hanno, quindi, trovato occupazione presso i nuovi gestori scelti dai comuni con passaggio diretto ed immediato senza alcuna soluzione di continuità occupazionale, motivo per il quale non sussisteva il presupposto per la richiesta di cassa integrazione. I lavoratori, ha precisato il commissario, non sono rimasti senza lavoro neppure un giorno.

Diversamente, per i dipendenti in carico al consorzio Gaia e non impegnati nel lavoro, è stata richiesta ed ottenuta la cassa integrazione in deroga, con accordo sindacale sottoscritto presso la regione Lazio (ad oggi i dipendenti in cassa integrazione sono 42).

Conseguentemente, la procedura di licenziamento è stata finalizzata al passaggio diretto ed immediato del personale alle nuove imprese e quindi alla conservazione del posto di lavoro. La stessa procedura si ritiene sia avvenuta secondo quanto previsto dal contratto nazionale e dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche.

Per quanto più specificatamente attiene alla vicenda del comune di Subiaco, il commissario ha precisato che questo comune aveva in un primo tempo deliberato di risolvere il rapporto con Gaia - quindi era stata avviata la procedura per consentire il passaggio diretto dei lavoratori - decidendo, invece, successivamente, di proseguire la collaborazione con il consorzio stesso.

I dipendenti in forza al cantiere di Subiaco, non sono stati licenziati e sono tuttora in forza alla società Gaia. Allo stato attuale, è in corso l'esecuzione del programma di cessione approvato nel mese di maggio 2010 dal Ministro dello sviluppo economico.

PRESIDENTE. *L'onorevole Barbieri ha facoltà di replicare.*

EMERENZIO BARBIERI. *Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto. Voglio però dire alla sottosegretaria che non c'è un undicesimo comandamento che vieti di sostituire i commissari nominati dal Governo Prodi. Se il dottor Lolli fosse stato sostituito, si sarebbe fatto quello che in una democrazia che funziona normalmente si dovrebbe fare: essendo stato nominato da un Governo che non è quello attuale, sostituirlo non sarebbe stato un peccato né veniale né mortale. A me fa piacere che la sottosegretaria sia venuta a rispondere: le faccio presente che tutte le cose che ha detto per me sono importantissime, ma l'interrogazione porta la data del 23 ottobre 2008. Pertanto, adesso che lei si è insediata al Ministero dello sviluppo economico, mi auguro che il Governo sia un po' più celere nel rispondere alle interrogazioni dell'Aula.*

Chiarimenti in merito alla procedura di accesso alla tariffa incentivante a favore dei produttori di energia elettrica da fonte fotovoltaica - Interrogazione

8 giugno: il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01694 di Luciano Mario Sardelli (IR).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

SARDELLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:*
il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili è stato approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2011 in attuazione della direttiva 2009/28/CE e si inserisce nel quadro della politica energetica europea volta a ridurre la dipendenza dalle fonti combustibili fossili e le emissioni di anidride carbonica, definendo gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi ed il quadro istituzionale, finanziario e giuridico necessari al raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energie e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti;
in data 5 maggio 2011 il Ministero dello sviluppo economico ha licenziato un decreto volto a regolamentare il cosiddetto quarto conto energia relativo al settore della produzione elettrica dalla fonte solare e fotovoltaica, definendo nuovi schemi di incentivazione e, prioritariamente, nuovi meccanismi di accesso per gli operatori alle tariffe incentivanti, al fine di regolamentare e limitare la spesa massima annua fino al 2016;
il nuovo schema, così delineato, definisce una procedura di accesso alla tariffa incentivante che prevede per i «grandi impianti» l'accesso ad un registro, da istituirsi a cura del Gestore dei servizi energetici (GSE). La volontà sottesa all'approvazione di tale schema di accesso alle tariffe dovrebbe essere individuata, per lo più, nell'esigenza di controllare il mercato del fotovoltaico, monitorando la crescita dello stesso ed introducendo un meccanismo di riduzione, graduale e rapido, del valore dell'incentivo;
in data 16 maggio 2011 il Gestore dei servizi energetici ha pubblicato le «regole tecniche per l'iscrizione al

registro», pubblicando sul proprio sito informatico un documento che, a parere di molti imprenditori del settore, lascia ampi spazi di interpretazione sul concreto funzionamento dello schema sopra riportato; tale situazione di incertezza rischia di indebolire ulteriormente un settore che, è utile ricordare, attraversa un momento molto delicato, essendo stato oggetto di modifiche in corso d'opera in materia di incentivi; in particolare, si registra una palese contraddizione tra il decreto del quarto conto energia e le regole tecniche pubblicate dal Gestore dei servizi energetici, con particolare riferimento all'articolo 6, comma 4, del decreto, che recita testualmente: «In tutti i casi la tariffa incentivante spettante è quella vigente alla data di entrata in esercizio dell'impianto». Tale previsione era stata evidentemente interpretata come intenzione da parte del Ministero dello sviluppo economico di tutelare i diritti acquisiti a garanzia di quegli investimenti, in corso d'opera, che non fossero in grado di accedere al registro per esubero di domande. Contrariamente, il Gestore dei servizi energetici ha previsto, nell'articolo 5 delle regole tecniche di recente emanazione, il seguente dispositivo: «Si sottolinea che la tariffa incentivante spettante agli impianti è quella vigente alla data di entrata in esercizio dell'impianto, purché l'impianto stesso sia stato iscritto nel registro in posizione tale da rientrare nei limiti specifici di costo del periodo di riferimento. Ai grandi impianti, entrati comunque in esercizio dal 31 agosto 2011 al 31 dicembre 2012, senza essere iscritti nel registro in posizione tale da rientrare nei limiti specifici di costo del periodo di riferimento, per i quali i soggetti responsabili chiederanno l'ammissione agli incentivi a partire dal 2013, sarà attribuita una data convenzionale di entrata in esercizio per la determinazione della spettante tariffa, coincidente con il primo giorno del semestre nel quale viene effettuata la richiesta al GSE successivamente al primo gennaio 2013. Rimane valida l'obbligo della comunicazione al GSE della richiesta di incentivazione entro 15 giorni dalla suddetta data convenzionalmente individuata», che determina l'impossibilità reale per chi non dovesse accedere al registro di poter completare il proprio investimento; tale intervento del Gestore dei servizi energetici sembrerebbe all'interrogante essere in netto contrasto con il dettato normativo sopra menzionato e, soprattutto, andrebbe a ledere in maniera definitiva un settore importante del nostro comparto produttivo; allo stesso tempo appare non chiaro l'ambito di applicabilità dell'articolo 12, comma 5, che recita: «Ai fini dell'attribuzione delle tariffe incentivanti, più impianti fotovoltaici realizzati dal medesimo soggetto responsabile o riconducibili a un unico soggetto responsabile e localizzati nella medesima particella catastale o su particelle catastali contigue si intendono come unico impianto di potenza cumulativa pari alla somma dei singoli impianti. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento, il GSE definisce e pubblica ulteriori requisiti e regole tecniche volti ad evitare il frazionamento di un impianto in più impianti di ridotta potenza»; tale previsione, infatti, considerate la sua non chiara portata e l'incertezza della data in cui verranno pubblicati gli ulteriori requisiti tecnici, pone gli operatori che ricadono o potrebbero ricadere nei limiti di intervento del dispositivo sopra menzionato nell'impossibilità di iscriversi al registro -;

se non si ritenga opportuno confermare con urgenza quanto riportato nel decreto a tutela di tutti quegli operatori che, investendo con mezzi propri, hanno la necessità di vedere assicurata la certezza della tariffa a cui saranno assoggettati a partire esclusivamente dalla data di entrata in esercizio degli impianti, mentre si potrà determinare la sottoscrizione della cosiddetta convenzione con il Gestore dei servizi energetici alla data di iscrizione al primo registro utile, preservando in tal modo il controllo di spesa e garantendo la certezza degli investimenti, e se non si ritenga opportuno prevedere una modifica dei termini di registrazione per gli impianti ricadenti nell'articolo 12, comma 5, al fine di garantire una totale *par condicio* a tutti gli operatori in corso di registrazione.

(3-01694)

Svolgimento

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, pregiatissimo Ministro, ho apprezzato la necessità che il Governo ha avuto di regolamentare il settore delle energie rinnovabili in questi ultimi mesi, però ascolto la denuncia del mondo imprenditoriale e sindacale circa gli effetti sugli investimenti e sull'occupazione dovuta al «quarto conto energia», ma soprattutto quanto alla fortissima incertezza che è scaturita per le contraddittorie indicazioni del gestore del servizio elettrico che ha indicato diversamente dalla determinazione ministeriale e dal decreto relativo al «quarto conto energia» con il conseguente blocco già denunciato dagli investitori bancari delle pratiche di finanziamento degli impianti.

Quindi, chiedo al Ministero di intervenire sul gestore del servizio elettrico che impropriamente ha male interpretato l'indicazione stessa del Ministro e ha creato un sistema di incertezza che ha paralizzato un settore strategico per il Paese che negli ultimi anni ha creato migliaia di posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha facoltà di rispondere.

PAOLO ROMANI, Ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, la ratio della norma citata dall'onorevole Sardelli è quella di garantire il controllo della spesa negli anni 2011-2012 attraverso limiti di costo per i grandi impianti. Ciò per riservare le riserve economiche che garantiscono un ampio orizzonte di sviluppo per il settore, assicurando le tariffe incentivanti fino al 2016, anno del raggiungimento previsto della cosiddetta grid parity. Il decreto ministeriale del 5 maggio 2011 all'articolo 6 - recante condizioni per l'accesso alle tariffe incentivanti - dispone: «Gli impianti accedono alle tariffe incentivanti con le modalità e nel rispetto delle condizioni fissate dal presente decreto». Al comma 3 le condizioni per i grandi impianti sono identificate, negli anni 2011 e 2012, con l'iscrizione al registro in posizione utile e il rinvio al GSE della certificazione di fine lavori entro termini prefissati. Tale norma costituisce il principio generale entro il quale si colloca il sistema

dell'incentivazione degli impianti fotovoltaici.

Quindi, il citato comma 4 non è altro che una disposizione di dettaglio intesa a chiarire che la tariffa incentivante è quella della data di entrata in esercizio, fermo restando il rispetto nel biennio 2011-2012 delle condizioni del comma 3. La lettura ipotizzata dall'interrogante consentirebbe, invece, ai grandi impianti di accedere alle tariffe incentivanti per gli anni 2011 e 2012 senza alcun limite, salvo dover attendere il 1° gennaio 2013 per l'erogazione delle stesse.

Tale impostazione vanificherebbe la portata della norma mettendo a rischio l'equilibrio economico stabilito dal decreto nell'assegnazione delle risorse negli anni con probabili effetti in termini di forte aumento della spesa per gli anni 2011 e 2012 e conseguente riduzione della spesa destinabile agli anni successivi. Si ritiene corretta, dunque, l'impostazione del GSE, atteso che i grandi impianti non essendo iscritti al registro non soddisfano la condizione prevista dalla norma e non possono pertanto accedere alle tariffe del biennio.

Da quanto detto, discenderebbe o l'ipotesi di una esclusione tout court dagli incentivi dell'impianto non iscritto in posizione utile nel registro o l'ipotesi di dare accesso all'incentivo a tale impianto attribuendo la tariffa corrispondente alla prima data utile del periodo non sottoposto a registro. Relativamente poi all'articolo 12, comma 5, del decreto ministeriale si fa notare che il termine entro il quale il GSE deve emanare le ulteriori regole tecniche ricade all'interno del periodo di apertura del registro.

Non sussisteranno dunque problemi per gli operatori ai fini dell'iscrizione o dell'eventuale aggiornamento della documentazione già presentata atteso che, fino alla data di chiusura del registro, è possibile per gli stessi aggiornare o trasmettere ulteriore documentazione.

Più in generale, si fa notare che la norma e le regole tecniche definite dal GSE sono volte esclusivamente a contrastare il fenomeno del frazionamento, ovvero il caso in cui uno stesso impianto sia artatamente diviso in più parti per poter accedere ad una tariffa incentivante maggiore, configurandosi anche in tale caso un'elusione del dettato normativo.

Comunque, data la complessità della questione portata all'attenzione dell'onorevole Sardelli, gli uffici competenti del mio Ministero rimangono a disposizione per approfondimenti ed eventuali chiarimenti sulle procedure amministrative.

PRESIDENTE. L'onorevole Sardelli ha facoltà di replicare.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, sono soddisfatto della puntualità e della precisione che caratterizza sempre i suoi interventi. Evidenzio un punto soltanto, ossia che - come anche il Ministro ha ribadito - l'entrata in esercizio, così come nel decreto-legge, dovrebbe corrispondere con l'assegnazione della tariffa incentivante. Inoltre, faccio una riflessione più complessiva su questo settore: credo che le energie rinnovabili siano un patrimonio di questo Paese - sono un'energia nostra - e, in un Paese nel quale diciamo, da una parte, «no» al nucleare, «no» ai rigassificatori, «no» ai sondaggi per la ricerca di idrocarburi nei nostri mari e «no» al carbone, apprezzo la politica verso le energie rinnovabili e chiedo che venga seguita con la massima attenzione. Poi, presso il Ministero, mi periterò di approfondire ulteriormente (Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile).

Elementi e iniziative in merito all'entrata in vigore del Sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi (Sistri) - Interpellanza

9 giugno: il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Stefano Saglia, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-01092 di Simonetta Rubinato (PD).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministro dello sviluppo economico, per sapere - premesso che:

mercoledì 11 maggio 2011 le imprese iscritte al Sistri hanno organizzato un test di operatività del nuovo sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti, per provare la tenuta e l'efficienza del sistema;

il risultato della prova generale (cosiddetto *clic day*) indetto dalle categorie produttive è stato, a detta di tutte costoro, un vero *flop*, con sito internet bloccato, chiavette usb non funzionanti, *call center* muto;

per fare un solo esempio, il *clic day* sperimentato nella provincia di Treviso ha visto cercare di collegarsi 200 industriali trevigiani, 250 agricoltori e 500 artigiani, passati tramite le associazioni, oltre a numerosi uffici ambiente degli enti locali, ma il sistema era già in *tilt* la mattina alle ore 9, seguitando a incedere a singhiozzo fino a sera. La stragrande maggioranza delle imprese ha segnalato l'impossibilità di accedere o completare la registrazione e ripetuti blocchi del sistema con relative apparizioni di scritte del tipo «si è verificato un errore», «il server, a causa di un errore interno, non ha potuto soddisfare questa richiesta», «contattare l'amministratore di sistema per ulteriori informazioni». I rari casi di successo hanno richiesto tempi lunghissimi, mentre le difficoltà sono state molte, soprattutto per l'accesso al servizio;

inoltre anche il *call center* di supporto era irraggiungibile; le associazioni di categoria hanno, quindi, inviato una lettera al Presidente del Consiglio ed al Ministro interpellato, in cui affermano che questi problemi hanno interessato il 90 per cento delle imprese del Paese e, tenuto conto che non si è certo raggiunto l'11 maggio 2011 l'apice di collegamenti che si prospetta con l'entrata in vigore del Sistri dal 1° giugno 2011, hanno chiesto di prorogare l'entrata in vigore del sistema, per rivedere i principi di funzionamento e l'operatività complessiva del tracciamento digitale;

pur condividendo gli obiettivi del sistema di tracciabilità dei rifiuti, che dovrebbe servire a garantire maggiore trasparenza e a combattere la criminalità organizzata in un settore critico, oltre che comportare una semplificazione della gestione, eliminando la documentazione cartacea, le rappresentanze delle imprese, ritengono infatti che, così com'è stato realizzato, si rischi solo di far ritrovare le imprese in una situazione troppo complessa da gestire, in quanto il Sistri non è stato, a loro avviso, sufficientemente collaudato e rende impossibile a molte di esse rispettare la normativa vigente in materia, con la conseguente possibile soggezione a sanzioni e ritenute oltretutto sproporzionate rispetto alla reale gravità della violazione;

il Governo, d'altra parte, continua ad affermare che i problemi sarebbero dovuti alla mancata preparazione all'evento da parte delle associazioni di categoria, principale fattore della congestione del sistema nella predetta giornata, ed il direttore operativo di Sistri ha affermato che normalmente produttori, trasportatori e gestori di rifiuti lavorano con tempi diversi e non si collegano certo tutti insieme;

in particolare, nella risposta data dal Ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ad una recente interrogazione a risposta immediata in Assemblea, la n. 3-01649 dell'onorevole Mario Pepe, il Governo ha confermato che il sistema sarà operativo dal 1° giugno 2011 e che le proroghe sin qui concesse sono dipese «da molti fattori. Innanzitutto, dall'ampia gamma dei soggetti interessati, oltre 320.000 soggetti pubblici e privati coinvolti lungo tutta la filiera dei rifiuti, dalle dimensioni più differenziali ed appartenenti ai settori produttivi più diversi, con diverso grado di propensione all'innovazione tecnologica e con una molteplicità di situazioni specifiche da disciplinare, e, inoltre, dalla complessità della normativa in tema di rifiuti aggiornata, per ultimo, a seguito dell'avvenuta approvazione del decreto legislativo n. 205 del 2010 di recepimento della direttiva europea 2008/98 CE», ammettendo che «sul piano operativo vi sono stati ritardi sia nella fase di iscrizione dei soggetti obbligati al Sistri, sia nella successiva fase di distribuzione dei dispositivi elettronici che, in diversi casi, hanno scontato malfunzionamenti, anche se, ad onor del vero, va detto che non sono mancati episodi di vera e propria, deliberata, resistenza al cambiamento»;

a parere degli interpellanti, tuttavia, proprio le citate argomentazioni esposte dal Ministro Vito depongono a favore di una revisione e semplificazione del sistema, come richiesto dagli imprenditori, ad avviso dei quali il Governo non sembra avere percepito la gravità della situazione;

nelle imprese la preoccupazione è fortissima e il malumore generalizzato, anche in considerazione del fatto che esse hanno già versato sia il contributo per l'anno 2010, sia quello dovuto per il 2011, senza che il sistema sia ad oggi funzionante. Al riguardo il Ministro Vito, sempre nella citata risposta all'interrogazione n. 3-01649, ha affermato che il versamento annuale di un contributo stabilito dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare da parte degli enti obbligati ad iscriversi al Sistri è «destinato alla copertura dei costi del sistema. L'istituzione del Sistri non ha dunque comportato impiego di risorse pubbliche. Non escludiamo peraltro che, una volta terminata la contabilizzazione dei costi e delle entrate relative al 2010, possano verificarsi delle eccedenze destinabili alla riduzione dei livelli contributivi. Non sarà possibile in ogni caso procedere a tale aggiornamento per il corrente anno, vista la complessità delle verifiche che si stanno effettuando. Oltre sette mila imprese hanno infatti chiesto la revisione dei contributi versati o la loro restituzione»; infine, il Ministro Vito ha precisato che il sistema tariffario è stato organizzato con particolare attenzione alle problematiche sollevate dalle piccole e medie imprese -:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative per sospendere l'avvio del sistema Sistri almeno sino al 31 dicembre 2011 e, in ogni caso, quali iniziative urgenti si intendano assumere per attuare una revisione e semplificazione del sistema, atte ad evitare il ripetersi dei malfunzionamenti sopra esposti e a garantire la piena funzionalità del sistema, così da evitare ulteriori aggravii a carico delle imprese e degli enti locali, anche per prevenire il rischio concreto che aumenti sul territorio il fenomeno di abbandono sconsiderato di rifiuti pericolosi paventato dall'Anci in una recente nota sul tema;

a quale somma ammontino i contributi complessivamente versati allo Stato per l'anno 2010 e per l'anno in corso dai soggetti pubblici e privati tenuti ad iscriversi al sistema Sistri;

se non si ritenga equo che il contributo sia dovuto dai soggetti tenuti all'iscrizione solo a far data dall'efficiente funzionamento del sistema, il cui onere non può che far carico al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il quale ha assunto tutte le decisioni relative alla sua gestione, compresa quella di affidare senza gara l'appalto del progetto Sistri alla società Selex management, con la conseguente compensazione a favore di imprese ed enti locali degli importi già versati in assenza del servizio con quelli che matureranno a far data dalla sua piena operatività, in aggiunta alla già prospettata riduzione dei livelli contributivi in caso di eccedenze delle entrate rispetto ai costi del sistema stesso.

(2-01092)

«Rubinato, Fogliardi, Lulli, Benamati, Bobba, Bocci, Boffa, Bonavitacola, Burtone, Capodicasa, Causi, Cuomo, Dal Moro, D'Alema, Fioroni, Gentiloni Silveri, Giachetti, Ginoble, Graziano, Laratta, Letta, Lolli, Lucà, Luongo, Marchi, Cesare Marini, Marrocu, Mastromauro, Melis, Merloni, Peluffo, Portas, Quartiani, Samperi, Tenaglia, Federico Testa, Viola, Marco Carra, Fiorio, Rigoni, Sbröllini».

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, l'interpellanza, appunto, in materia di Sistri è stata presentata prima di apprendere dell'accordo raggiunto tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e le associazioni di categoria in merito alla proroga del suo avvio. Abbiamo appreso con favore la proroga, che era esattamente quello che chiedevamo anche noi, anche se la nostra istanza è stata solo parzialmente accolta, perché riteniamo che sarebbe stato più opportuno accordare una sospensione per tutti e non scaglionata, come è stata poi praticata, sino al 31 dicembre prossimo, piuttosto che avviare step successivi a seconda della dimensione dell'impresa o dell'ente iscritto al sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti. Questo perché il sistema o funziona o non funziona, non è che funziona per i più grandi e non funziona per i più piccoli. Da questo punto di vista le preoccupazioni permangono, perché l'esperienza fallimentare del clic day dell'11 maggio scorso ha messo in evidenza gravissime lacune del sistema. Ecco perché, a nostro parere, rimane confermato il fatto che sarebbe necessario un periodo di tempo maggiore per fare le opportune verifiche e risolvere i grossi problemi tecnici riscontrati prima di creare nuovi disagi alle imprese, e non sto qui a ripetere nel merito quali sono.

Le associazioni di categoria hanno preparato dei veri e propri dossier per il Ministero. Stiamo parlando di questioni veramente capitali. Non so, faccio solo l'esempio delle chiavette USB consegnate: so di un caso in cui tutte le tre chiavette USB avevano dei virus. Stiamo quindi parlando di un'assoluta inoperabilità del sistema. La proroga, quindi, non ci tranquillizza, non tranquillizza, soprattutto, le tantissime imprese e non risolve molti problemi che il Sistri ha evidenziato.

Allora, innanzitutto, teniamo a precisare che non mettiamo in discussione le finalità di questo sistema. La tracciabilità dei rifiuti è una priorità importante, tanto più in un Paese dove la criminalità organizzata esercita un forte controllo sul ciclo dei rifiuti; è di ieri la pubblicazione del rapporto ecomafia, di Legambiente. Naturalmente, il traffico dei rifiuti continua ad essere un settore in espansione e i numeri ci dicono, appunto, che il solo business dei rifiuti illeciti è quantificabile nel nostro Paese in 82 mila camion, con 2 milioni di tonnellate di spazzatura.

Quindi, è ancora più grave che non sia stato approntato in modo efficiente il sistema Sistri, però, certo, l'inefficienza non può essere fatta pagare alle imprese. La velocità e la tracciabilità dei rifiuti sono obiettivi assolutamente condivisibili, ma non è condivisibile il modo in cui si è operato sino ad oggi, creando pesanti aggravii alle imprese e agli enti locali, anch'essi tenuti ad iscriversi al Sistri e a versare il contributo, a causa del malfunzionamento del sistema, che ha richiesto più proroghe, qui siamo all'ennesima. Tra l'altro, adesso le proroghe non competono al Parlamento, ma allo stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Di questo riteniamo sia responsabile questo Governo che, ancora una volta, fa pagare ai cittadini, agli imprenditori e agli enti locali le proprie inefficienze. Va ricordato, infatti, che già dal 2010 le imprese e gli enti locali versano la quota di iscrizione al Sistri e altrettanto hanno fatto già per il 2011.

In un momento in cui la crisi economica sta mettendo a dura prova il nostro sistema economico-produttivo, è inaccettabile che il Governo riscuota un'ulteriore tariffa per un servizio che a tutt'oggi non funziona.

Per questo abbiamo chiesto nella nostra interpellanza urgente che sia fatta chiarezza sull'ammontare dei contributi già versati allo Stato per gli anni precedenti e per l'anno in corso. A nostro avviso, si tratta di contributi che i soggetti che sono tenuti all'iscrizione avrebbero dovuto versare solo a far data dall'efficiente funzionamento del sistema. Non solo. Riteniamo giusto che il Governo - e lo chiediamo nella nostra interpellanza - preveda, se non la restituzione, almeno la compensazione futura a favore di imprese ed enti locali degli importi già versati in questi anni in assenza del servizio con quelli che matureranno a far data dalla sua piena operatività, in aggiunta alla già prospettata riduzione dei livelli contributivi in caso di eccedenza delle entrate rispetto ai costi del sistema stesso, che è stata annunciata dal Governo in una precedente interpellanza del collega Mario Pepe (PD).

Vorrei, anche da questo punto di vista, solo accennare al fatto che la funzionalità del sistema fa carico come onere al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha assunto tutte le decisioni relative alla sua gestione, compresa anche quella di affidare senza gara l'appalto del progetto Sistri alla società Selex management. Ci sarebbe tutta una questione qui da ricordare in ordine a una serie di ricorsi promossi da altre ditte, le quali hanno poi rinunciato al ricorso a seguito di un accordo segreto con il Governo, ma questo ci porterebbe lontano. È chiaro che chi sceglie di realizzare il sistema e di farlo funzionare in un certo modo, se poi non funziona, non può pensare di pagare con i contributi di enti locali ed imprese, che ancora la funzionalità e il sistema non vedono.

Il tempo che l'ulteriore proroga ha concesso, a nostro parere, deve essere utilizzato, da una parte, per mettere a punto l'apparato centrale, che presenta lacune di software e di sistema, dall'altra, per capire e sviluppare - è un tema molto importante - quali semplificazioni sono possibili, per esempio favorendo il servizio pubblico organizzato nella raccolta dei rifiuti speciali, in modo da trasferire tutti gli adempimenti burocratici al gestore incaricato.

Questo vale soprattutto per le aree del nostro Paese, da cui provengo anch'io - sto pensando al Veneto -, in cui vi è una realtà di tante piccole e piccolissime imprese. Cito appunto il caso della provincia di Treviso, dove è attivo un circuito organizzato di gestione dei rifiuti speciali per tanti piccoli produttori, che oggi ammontano a circa 7.500 convenzionati, i quali accedono ai servizi offerti dal servizio o dal gestore pubblico, esonerandosi dagli obblighi cartacei preesistenti.

È vero che la norma consentirà loro di accedere in futuro alla semplificazione informatica, ma ancora nessuno sa come funziona in pratica né il manuale Sistri riporta indicazioni su come operare. Inoltre, vi è la necessità tuttora di validare l'interoperabilità tra i sistemi gestionali software di chi svolge il servizio e il sistema Sistri. Si tratta di strumenti naturalmente necessari nel caso di numerosi movimenti di piccole quantità di rifiuti, tipico, appunto, il caso delle nostre piccole aziende. Da questo punto di vista, la nostra proposta vuole andare nella

direzione di portare un contributo a quello che il Governo e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ci auguriamo stiano facendo. Riteniamo che si possa fare molto sul fronte della semplificazione per dare risposta alle preoccupazioni di tante piccole e medie imprese, pur garantendo la massima tutela ambientale, la sostenibilità, l'economicità della gestione, la tracciabilità, e tutto questo pur semplificando il sistema.

Teniamo anche presente - ho letto una nota dell'ANCI al riguardo - la preoccupazione degli enti locali che la complicazione sia la causa di un aumento dell'abbandono di rifiuti, soprattutto di chi produce pochi rifiuti speciali. Allora, la semplificazione amministrativa nei confronti delle piccole imprese, non attrezzate, scarsamente informatizzate e che rischiano perciò di sfuggire a una corretta gestione, utilizzando pratiche di smaltimento scorrette o illegali, diventa indispensabile perché davvero poi il sistema raggiunga gli obiettivi che si è prefissato.

Propongo anche un altro esempio, che attiene al tema dei contadini, dei produttori agricoli. In questo caso vi è la delicata questione che il trasporto alle piattaforme mobili e fisse di piccole quantità non è più agevolato dopo la revisione del Testo unico ambientale con il decreto legislativo n. 205 del 2010.

I contadini devono avere il mezzo iscritto all'albo gestione rifiuti e con l'entrata in vigore del Sistri vi è la prospettiva di cessazione del servizio, che oggi stanno offrendo, anche con piattaforme mobili, i gestori pubblici. Quindi, vi sono soluzioni di semplificazione praticabili, che vanno nella direzione di consentire al servizio pubblico di agire per conto dei produttori convenzionati, che vanno assolutamente messe in campo prima dell'avvio del sistema. Concludo dicendo che ci attendiamo che, prima di rendere definitivamente operativo il Sistri secondo il nuovo calendario accordato con le associazioni imprenditoriali, il Ministero sviluppi questi contenuti normativi e renda operative e concrete, anche tecnicamente, le procedure semplificate, pena il differimento - questo noi chiediamo - del termine di decorrenza del Sistri. Quindi, prima occorre realizzare le semplificazioni e poi si può avere la partenza del sistema. Sarebbe davvero inaccettabile che, dopo questa ulteriore proroga, le imprese e gli enti locali dovessero subire nuovi aggravii dovuti ad altre inefficienze del sistema di cui si è già oggi a conoscenza e che sono state ampiamente segnalate dalle stesse organizzazioni imprenditoriali e dagli operatori del settore.

PRESIDENTE. *Il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Stefano Saglia, ha facoltà di rispondere.*

STEFANO SAGLIA, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, accogliendo le sollecitazioni provenienti da più parti ed in accordo con le principali organizzazioni imprenditoriali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha adottato lo scorso 26 maggio un nuovo decreto, pubblicato il 30 maggio, con il quale sono stati rimodulati i termini dell'entrata in funzione del Sistri. Sono state, quindi, recepite le indicazioni provenienti dal sistema produttivo per un rinvio graduale della partenza del sistema, in modo da consentire il superamento delle difficoltà riscontrate e mettere in condizione tutti di poter operare con maggiore tranquillità.*

In tal senso, il Governo si è anche impegnato ad alleggerire il regime sanzionatorio nel periodo di avvio del nuovo sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. L'ulteriore periodo di tempo a disposizione dovrà consentire, da un lato, alle imprese di collaudare e familiarizzare con i dispositivi elettronici e, dall'altro, di introdurre tutti quei miglioramenti sul piano procedurale e sul piano tecnologico ritenuti necessari per il superamento delle criticità manifestate dagli operatori.

Si è così condiviso un percorso che dovrà portare a breve alla realizzazione di un sistema veramente capace di coniugare trasparenza, tutela della legalità e semplificazione del lavoro delle imprese. Al riguardo, è opportuno evidenziare che, nell'ambito degli incontri che si sono susseguiti in questi giorni, le rappresentanze imprenditoriali hanno riconfermato la validità e l'importanza del Sistri quale strumento di trasparenza indispensabile per ridurre le sacche di opacità in un settore sensibile, quale quello dei rifiuti, e per combattere la criminalità. L'obiettivo deve essere quindi mantenuto e salvaguardato. L'impegno è che il nuovo sistema parta con il superamento delle difficoltà riscontrate, ma è altresì importante che vengano superate anche le forti resistenze al cambiamento che tuttora permangono da parte di molti operatori presenti sul territorio. Le responsabilità non sono soltanto da parte dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda la richiesta di informazioni sul costo del Sistri, non si dispone ancora di dati definitivi. L'ammontare dei contributi versati dai soggetti obbligati nel 2010 è dell'ordine dei 65-68 milioni di euro, mentre i costi relativi alla tecnologia ed al funzionamento del sistema si situano intorno al 90 per cento di detta cifra. La residua somma disponibile dovrà servire per coprire gli eventuali oneri imprevisti nel corrente anno e gli eventuali aggiornamenti tecnologici.

È da tener presente che le entrate nel 2011 saranno di molto inferiori rispetto a quelle registrate nell'anno precedente, in ragione dell'avvenuta riduzione di oltre la metà dell'entità dei contributi disposta a favore delle piccole e medie imprese. Con la procedura automatica di conguaglio avviata, molte imprese che avevano pagato nel 2010 un contributo maggiore sono state esentate dal versamento dei contributi per il 2011. Le prime stime indicano, così, un ammontare delle entrate dell'ordine del 25-30 per cento di quello registrato nel 2010.

Per quanto riguarda la richiesta che l'obbligatorietà del versamento dei contributi sia prevista soltanto a far data dall'efficiente funzionamento del sistema, è opportuno ricordare che il Sistri non ha finalità di lucro e che l'ammontare delle entrate derivanti dal versamento dei contributi da parte degli operatori è finalizzato, come sopra rilevato, alla copertura degli oneri derivanti dalla costituzione e dal funzionamento del sistema, e dunque dei costi della tecnologia e di funzionamento del sistema. Il legislatore ha infatti stabilito che il costo del Sistri, salvo lo stanziamento iniziale di 5 milioni di euro, non gravi sulla finanza pubblica, ma sia posto a carico degli utenti.

Si tenga presente che, sin dalla fase di avvio del sistema, sono stati sopportati costi che comunque andavano coperti a prescindere dall'operatività del sistema. Inoltre, a partire dal 1° ottobre 2010, gli operatori sono stati messi in condizioni di utilizzare i dispositivi elettronici, anche se in fase sperimentale, in sovrapposizione al vigente sistema cartaceo. Se, poi, l'effettiva operatività del SISTRI è stata prorogata, anche per tener conto delle esigenze manifestate dalle imprese, ciò non può far venir meno l'obbligo del versamento dei contributi da parte degli operatori in quanto non è stato previsto alcuno stanziamento sui capitoli di spesa del bilancio pubblico da destinare allo scopo. L'eventuale annullamento del versamento del contributo in un anno significherebbe perciò, di fatto, il raddoppio del contributo da versare nell'anno successivo, non esistendo altre alternative possibili, se non quella di approvare uno specifico stanziamento sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lulli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, la soddisfazione da uno a dieci non raggiunge la sufficienza. Io do atto naturalmente dell'accordo raggiunto con le categorie e credo sia stato doveroso, perché l'inizio è stato disastroso, per di più in una congiuntura economica in cui non vi era bisogno non dico di un aggravio di costi economici, ma non vi era bisogno nemmeno di un aggravio di costi legati alla difficoltà dell'adempimento ad un dovere, perché poi il rispetto della legalità, che è un obiettivo assolutamente indiscutibile, si raggiunge anche evitando di complicare la vita a chi lavora. Purtroppo, questo non è avvenuto e non è un buon segnale. Ora per carità, siamo assolutamente favorevoli alla tracciabilità dei rifiuti, non abbiamo dubbi che, per combattere l'illegalità e la penetrazione della criminalità nella gestione del business dei rifiuti, dobbiamo raggiungere livelli di trasparenza e quindi di tracciabilità dei rifiuti, non vi è alcun dubbio su questo. Tuttavia, vorrei ricordare al sottosegretario, onorevole Saglia, che la trasparenza e la tracciabilità sono un obiettivo che bisogna raggiungere con la semplicità e la semplificazione delle norme, perché si conquistano le aziende alla causa della tracciabilità e della trasparenza se i provvedimenti e le procedure che si adottano sono comprensibili e soprattutto non aggravano in termini di burocrazia gli adempimenti. Questo è un punto decisivo, che non è stato assolutamente tenuto in considerazione.

Ora si dice che abbiamo un periodo di tempo che è legato all'accordo raggiunto, però in questo periodo di tempo - mi perdoni sottosegretario Saglia - credo che, anche nell'interesse della funzione che ha il Ministero per lo sviluppo economico, si debba provare a capire quali semplificazioni devono essere introdotte in questa direzione. L'onorevole Rubinato alcune cose le ha dette: per esempio, per le piccole imprese sarebbe importante il sistema delle filiere produttive, sarebbe importante ragionare con riferimento alla possibilità di svolgere questa funzione in termini di aggregazione, con piattaforme mobili. In altre parole, credo che bisogna governare questo fenomeno, perché, altrimenti, il rischio è che nel Paese si produca un'illegalità dovuta alla difficoltà di adempiere a norme sulle quali non abbiamo dubbi per quanto riguarda la finalità, ma che rischiano di essere un elemento di ostacolo enorme rispetto all'applicazione.

Su questo aspetto vorrei che si aprisse un confronto di merito: noi abbiamo qualche idea e qualche suggerimento da dare. Credo che si debba lavorare, cercando di convincere circa la bontà della necessità di andare verso la tracciabilità e, quindi, anche di lavorare attorno a protocolli, anche nelle varie regioni, che possano in qualche modo aiutare questo percorso.

Lo ripeto: è una finalità non solo condivisibile, ma assolutamente necessaria anche per cercare di mettere il sistema economico del Paese in condizione di svolgere al meglio il proprio lavoro e di scappare dalle trappole dell'illegalità che si annida e dalle tentazioni che sappiamo, purtroppo, essere molto presenti nel nostro Paese. Nella vulgata generale si pensa al sud, ma mi permetto di dire che esse sono presenti non solo al sud, ma, ahimè, nell'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda la risposta fornita sulle risorse, noi condividiamo, in linea teorica, il fatto che il sistema debba autofinanziarsi; peraltro, le imprese, proprio per una crescita anche di cultura d'impresa, devono capire che questo problema non può essere addossato alla fiscalità generale. Su questo, non vi sono problemi. Tuttavia, signor sottosegretario, avremmo preferito, per esempio, un appalto pubblico per la scelta del gestore del sistema informativo e del sistema operativo.

Il fatto che questo sistema, alla fine, abbia creato a chi ha tentato, difficoltà rilevanti, non è una questione che può riferirsi soltanto ad una difficoltà normale e così si lascia perdere, ma vi è un danno. Capisco che quando si avvia un sistema, vi può essere un momento di rodaggio, tuttavia, esso non può essere caricato soltanto sulle spalle delle imprese che, in qualche modo, hanno dovuto subire questi intralci.

Per di più, non ho chiaro - spero che potremmo avere in seguito maggiori chiarimenti - cosa significa che, nel 2011, alcune imprese avranno la possibilità di compensare. Con quali criteri verranno definite queste compensazioni? Verso quali imprese si faranno le compensazioni? E soprattutto, il sistema operativo sarà davvero funzionale alla possibilità di avere un approccio semplificato che consenta davvero di andare nella direzione di un efficace ed efficiente sistema di tracciabilità del rifiuto? Credo che ciò aiuterà una crescita, se vogliamo, anche di cultura delle imprese e degli imprenditori nell'approccio di questo tema. Si faciliterà il lavoro degli enti locali in questa direzione? Si darà spazio, cioè, anche a possibili momenti in cui si tenteranno degli approcci territoriali che possano aiutare quel sistema di piccole e piccolissime imprese?

Credo che questo sia un aspetto che rimane ancora non chiaro nella risposta che, cortesemente, il sottosegretario Saglia ci ha già dato. Mi auguro che vi possano essere occasioni nelle quali si faranno tali approfondimenti e si apporteranno anche delle correzioni in corsa. Infatti, se dovessimo arrivare al 2012 e si dovesse replicare ciò che è accaduto nelle scorse settimane, credo che davvero si sarebbe creato un danno enorme: non solo un danno rilevante alle imprese, ma anche un danno nell'avanzamento di una cultura più evoluta in termini di compatibilità ambientale e di trasparenza.

Infatti, quando si falliscono questi obiettivi, il rischio è di un ritorno indietro della stessa cultura del Paese, rispetto un tema sul quale, invece, dobbiamo fare un passo avanti, non solo perché ce lo chiede l'Europa, ma perché credo sia un obiettivo che noi tutti condividiamo (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

Le Commissioni del Senato

Sul contrasto al lavoro sommerso e allo sfruttamento della manodopera impiegata nella costruzione di impianti fotovoltaici nella provincia di Lecce - Interrogazione

7 giugno: il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Luca Bellotti, ha risposto in Commissione Lavoro all'interrogazione n. 3-02018 di Adriana Poli Bortone (CN – Io Sud).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

POLI BORTONE - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:
il Procuratore della Repubblica di Lecce dottor Cataldo Motta nei mesi scorsi ha dichiarato che la procura sta svolgendo indagini sul lavoro nero, il caporalato, la riduzione in schiavitù degli operai, in gran parte africani, impiegati in aziende che operano nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, delle energie alternative;
secondo dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso procuratore, i lavoratori "non solo sono in nero ma vengono anche sfruttati in maniera gravissima";
sembrerebbe che, almeno per ciò che riguarda il fotovoltaico, questa turpe forma di reclutamento venga fatta in favore di una società spagnola,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non intenda porre in essere un'ispezione ministeriale, non solo per rilevare il fenomeno in tutta la sua complessa drammaticità, ma anche per indagare su un eventuale mancato controllo da parte degli organi preposti;
quali sanzioni ritenga che possano essere comminate ai soggetti che si sono macchiati di evasione fiscale, di sfruttamento di manodopera, di riduzione in schiavitù, in particolare se non ritenga di dover segnalare le aziende straniere che si sono macchiate di tali delitti all'Unione europea perché le iscriva nella black list dei soggetti ai quali dovrà essere impedito lo svolgimento di attività produttive;
se non ritenga di doversi attivare presso gli organismi preposti al collocamento lavorativo per richiamarli alla vigilanza ed alla corretta e scrupolosa applicazione delle norme sul collocamento, al fine anche di evitare che siano danneggiati i cittadini salentini ed italiani in genere, ma anche i cittadini stranieri in regola secondo le norme di ingresso.
(3-02018)

Svolgimento

Il sottosegretario BELLOTTI risponde all'interrogazione 3-02018 della senatrice Poli Bortone, precisando che nell'attuale contesto socio-economico l'intreccio tra lavoro sommerso, caporalato e criminalità vede tra le principali vittime i lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno, cui vengono affidate le mansioni più dequalificate e usuranti, la cui pericolosità è spesso causa di infortuni sul lavoro. Per quanto concerne nello specifico la realtà della provincia di Lecce, informa che, su impulso del Prefetto, è stata avviata un'attività di vigilanza straordinaria finalizzata al contrasto del lavoro sommerso e dello sfruttamento della manodopera impiegata nella costruzione di impianti fotovoltaici, coinvolgendo, tra gli altri, le forze di polizia e gli organi istituzionalmente preposti alla vigilanza in materia lavoristica. A tal proposito, la Direzione provinciale del lavoro di Lecce ha comunicato che le ispezioni hanno finora riguardato tredici imprese e che i lavoratori trovati intenti al lavoro nel corso dei sopralluoghi sono complessivamente quarantadue, nessuno dei quali "in nero". Sono ancora in corso verifiche su eventuali omissioni o infedeli registrazioni; verranno inoltre attentamente valutate le risultanze ispettive di altri organi di vigilanza, in primo luogo della Questura, per l'adozione degli eventuali provvedimenti sanzionatori di competenza, in particolare nelle ipotesi di utilizzo di "lavoro nero". Peraltro agli inizi del mese di maggio scorso sono stati sottoscritti presso le sedi delle organizzazioni sindacali di riferimento 406 verbali di conciliazione in sede sindacale, ai sensi della legge 533 del 1973. Solo meno di una decina di lavoratori avrebbero rifiutato di aderire alla conciliazione. Sono, inoltre, già stati avviati incontri tecnici con il competente ufficio della sede INPS di Lecce per procedere alla regolarizzazione delle predette posizioni sotto il profilo contributivo e previdenziale. Inoltre il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha deciso di realizzare per l'anno in corso un "Piano straordinario di vigilanza per il contrasto al lavoro sommerso", che prevede l'effettuazione di almeno 80.000 controlli mirati a questo specifico fenomeno, a cui vanno aggiunti altri 50.000 che saranno effettuati dagli Enti previdenziali. In tal modo si prevede di realizzare almeno 130.000 verifiche su tutto il territorio nazionale.

Il Ministero dell'interno ha peraltro comunicato che il settore delle energie alternative è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte della Questura di Lecce, sia per problematiche connesse alla gestione dell'ordine pubblico che per aspetti squisitamente investigativi. Le risultanze investigative hanno evidenziato che gli indagati avviavano al lavoro cittadini extracomunitari privi di permesso di soggiorno o con permesso scaduto, favorendone la permanenza illegale nel territorio nazionale e sottoponendoli a condizioni lavorative degradanti e con retribuzioni inferiori rispetto a quelle indicate nelle buste paga, nonché prive dei contributi previdenziali. Nell'ambito dello stesso procedimento giudiziario, la Guardia di Finanza di Brindisi, anch'essa delegata dall'Autorità giudiziaria inquirente, ha tratto in arresto altre 6 persone (5 italiani ed 1 cittadino spagnolo) per gli stessi reati.

La senatrice POLI BORTONE (CN-Io Sud) esprime perplessità sui dati della prima parte della risposta, incongruenti rispetto a quelli in suo possesso. Quanto ai riferimenti alla Tecnova, osserva che l'azienda ha operato indisturbata nella provincia di Lecce, ricorrendo senza remore a forme di caporalato, e si duole che a carico di essa non sia stato riscontrato il reato di schiavitù. Dopo aver auspicato una particolare attenzione sull'allarmante uso del fotovoltaico in Puglia, pur plaudendo alla tempestiva risposta alla propria interrogazione, se ne dichiara non soddisfatta con specifico riferimento agli interventi sanzionatori evocati dal Sottosegretario.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 7 giugno

Sulla bonifica dei fondali antistanti l'ex Arsenale della Marina militare de La Maddalena

Caterina PES (PD), CALVISI, FADDA, MELIS e SCHIRRU. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:
il 27 maggio 2011 la procura di Tempio Pausania ha disposto il sequestro probatorio dei fondali antistanti l'ex Arsenale della Marina militare de La Maddalena;
la decisione è stata presa in seguito al rapporto dei sommozzatori del nucleo dei carabinieri, su incarico della Corte dei conti di Roma che indaga sui 45 milioni di euro spesi per le bonifiche in vista del G8 che si sarebbe dovuto svolgere nel 2009 nell'arcipelago della Maddalena;
da quanto si apprende da un articolo di stampa (*La Nuova Sardegna*, 1° giugno 2011), l'inchiesta sulle bonifiche procede su due fronti: una sui fondali marini (affidata agli uomini del Noe di Sassari, ai sommozzatori dell'Arma e agli ispettori dell'Arpa e Ispres), l'altra sulla terra ferma affidata agli investigatori della capitaneria e ad alcuni geologi che da diversi mesi stanno analizzando - in tutta segretezza - i campioni prelevati nella costa;
il magistrato che conduce le indagini, stando sempre a quanto riportato dall'articolo della stampa, ha già raccolto in diversi faldoni le decine di perizie consegnate da esperti e investigatori;
le risultanze peritali hanno portato al sequestro probatorio di 60mila metri quadri di mare davanti al Main Center della Maddalena, nell'ex Arsenale;
vi sono dubbi e sospetti sulle modalità di smaltimento, attività sottoposte all'epoca alla completa segretezza da parte della struttura di missione;
le opere di bonifica sono costate alle casse della regione Sardegna 45 milioni di fondi FAS;
c'è il sospetto che veleni micidiali, come amianto, mercurio, idrocarburi siano ancora presenti nel fondale davanti all'ex Arsenale e pare addirittura che i valori siano doppi rispetto a quelli dell'inizio lavori (2008);
vi è anche l'ipotesi, da quanto si legge nell'articolo del 1° giugno 2011, che non tutto il materiale pericoloso ricavato dalla demolizione dell'ex Arsenale e dei moli (tra i quali l'amianto), che la struttura di missione sostiene di aver regolarmente smaltito in diverse discariche non autorizzate, potrebbe non avere mai lasciato l'isola della Maddalena;
per smaltire e demolire il molo in cemento armato che caratterizzava l'accesso all'ex Arsenale sono state sistemate e fatte brillare immense cariche di tritolo nei basamenti;
è stata eseguita una pulizia superficiale e nel fondale permangono dei resti del molo -:
se siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;
se non ritengano opportuno vigilare, per quanto di competenza, perché venga fatta chiarezza sulla vicenda;
se non ritengano necessario adoperarsi perché la bonifica sia eseguita nel più breve tempo possibile.
(4-12202)

Senato – seduta del 7 giugno

Sulle infiltrazioni della camorra nella gestione dei rifiuti in Campania

Teresa ARMATO (PD) - *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

una serie di articoli di stampa, pubblicati su "Il Mattino" di Napoli, "Terra", "Il Fatto quotidiano", a fare data dal 31 dicembre 2010, hanno denunciato la presenza di uomini degli apparati di sicurezza all'interno del Commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania; l'intervento attivo di persone collegate al Sisde è stato messo in relazione alla latitanza di Michele Zagaria, esponente di spicco del *clan* dei Casalesi, irreperibile da oltre quindici anni;

secondo le ricostruzioni fatte dalla stampa lo stato di latitanza sarebbe stato favorito in cambio di una intermediazione della camorra nella pacifica soluzione dell'emergenza rifiuti in Campania e detto patto avrebbe comportato anche l'affidamento di appalti a ditte di fiducia dello stesso Zagaria;

il subcommissario per l'emergenza rifiuti nel periodo 2002-2004, Giulio Facchi, in una intervista televisiva a Rainews24 ha rivelato di essere stato contattato da detti esponenti dei servizi di sicurezza e di essere stato a lungo interrogato in una abitazione, a Gaeta; fatto che, stando a notizie di stampa, lo stesso Facchi avrebbe confermato nel corso di un interrogatorio presso la procura della Repubblica di Napoli, convocato quale persona informata sui fatti;

negli elenchi delle ditte aggiudicatrici degli appalti a trattativa privata indetti dal commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania, dai consorzi di bacino Ce2, Ce3, Ce4 e dal Consorzio unico compagno nominativi di imprese direttamente o indirettamente collegate al suddetto Michele Zagaria e più volte oggetto di interdittiva antimafia;

nella gestione diretta dei suddetti consorzi era interessato un funzionario, Antonio Scialdone, coinvolto in varie indagini della direzione distrettuale antimafia di Napoli e, allo stato, nei suoi confronti risulta pendente una richiesta di rinvio a giudizio, inoltrata dal pubblico ministero partenopeo in data 31 marzo 2010 nell'ambito del procedimento penale n. 56063/09 RGNR nei confronti di 51 imputati appartenenti al *clan* camorristico Belforte, egemone in Marcanise e Caserta e assoggettato alla fazione del *clan* dei Casalesi che fa capo a Michele Zagaria;

il suddetto Antonio Scialdone risulta essere socio di numerose società facenti riferimento a Nicola Ferraro, imprenditore del settore dei rifiuti attivo in provincia di Caserta fino al 2007, ex consigliere regionale eletto nelle liste dell'Udeur, attualmente detenuto per reati di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale;

nel consorzio di bacino Ce4 era addetto a incarichi amministrativi di vertice l'architetto Claudio De Biasio, nel 2004 cooptato nell'ufficio del Commissario straordinario di Governo, subcommissario nominato dal sottosegretario Guido Bertolaso nel 2007, coinvolto nelle indagini sulla gestione del consorzio Ce4, attualmente agli arresti domiciliari per decisione del giudice per le indagini preliminari collegiale di Napoli in relazione allo smaltimento del percolato proveniente dalle discariche e di siti di stoccaggio delle ecoballe gestite dal Commissariato di Governo,

si chiede di sapere:

perché i servizi segreti si incontrarono con Facchi, su mandato di chi e per sapere o fare che cosa;

se sia vero, come riportato da articoli di stampa, che a qualcuno di questi incontri parteciparono anche camorristi o loro fiduciari;

se e chi abbia intermediato con il commissariato di Governo l'individuazione dei terreni su cui posizionare le ecoballe;

se effettivamente siano stati dati appalti a imprese legate a Michele Zagaria, e in che modo e perché non vennero controllate le certificazioni antimafia;

perché l'architetto De Biasio, che negli atti processuali risulta essere uomo di riferimento dei fratelli Sergio e Michele Orsi, il primo condannato in primo grado per reati di mafia, l'altro vittima di un agguato camorristico, sia passato dal Commissariato di Governo alla protezione civile, malgrado il coinvolgimento in tante indagini;

perché il dirigente Antonio Scialdone abbia continuato, almeno fino al 2009, a gestire i rapporti con imprese addette alle operazioni di trasporto e smaltimento dei rifiuti, nonostante il suo coinvolgimento in indagini su *clan* camorristici del casertano;

se risulti che i suddetti funzionari abbiano goduto o continuino a godere di coperture istituzionali;

se ci sia un rapporto fra il mancato arresto di Zagaria e i patti stipulati con riferimento ai rifiuti.

(3-02219)

Senato – seduta del 7 giugno – Risposte

Sui sottoprodotti e i residui della lavorazione conciaria

FILIPPI Alberto (LNP) - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il concetto di biomassa nella definizione della normativa italiana risulta probabilmente troppo generico;

le diverse fonti legislative ed istituzionali la definiscono in maniera diversa e, in alcuni casi, contraddittoria;

oggetto della presente interrogazione sono i sottoprodotti e i residui della lavorazione conciaria (il cosiddetto carniccio), generati prima dell'operazione di concia con il solfato basico di cromo o altro materiale conciante, ma successivi alla lavorazione della fase di "calcinaio";

il carniccio è attualmente definito come sottoprodotto di origine animale (normalmente di categoria 3 e quindi riferibile ad un minimo rischio sanitario), e quindi assoggettato al regolamento n. 1774/02/CE, abrogato e sostituito dal regolamento n. 1069/2009/CE, che entrerà in vigore il 4 marzo 2011;

il carniccio è la parte sottocutanea della pelle, che viene tolta attraverso un'operazione di raschiatura meccanica dalla pelle stessa dopo che questa è stata trattata nelle operazioni di dissalaggio, rinverdimento e calcinaio; tali

operazioni vengono effettuate nell'industria conciaria sulle pelli usualmente trattate con sali e/o agenti battericidi e antimuffa;

la fase di calcinaio è una vera e propria operazione chimica effettuata sulla pelle che prevede l'utilizzo di agenti alcalini, quali sodio idrossido, calcio idrossido, solfuro di sodio, solfidrato di sodio, per la depilazione ed eventualmente per lo scioglimento delle cheratine; in queste fasi vengono inoltre additivati detergenti ed enzimi al fine di migliorare il trattamento sulla pelle. Si tratta quindi di vero e proprio rifiuto di un'operazione industriale, pur mantenendo la natura di sottoprodotto di origine animale, in quanto non è stata effettuata una vera e propria operazione di trasformazione (ai fini della normativa sanitaria, la vera e propria operazione di trasformazione sulla pelle è effettuata solo dopo il trattamento con materiali concianti, come ad esempio il cromo; è con questa operazione che la pelle effettivamente si trasforma in cuoio non più putrescibile);

la problematica sanitaria riguardante il trattamento delle pelli è complessa, in quanto le pelli stesse possono essere definite come prodotti di diverse categorie, i cui sottoprodotti devono essere trasformati in aziende autorizzate ai sensi del regolamento n. 1774/02/CE con possibile produzione di prodotti tecnici o zootecnici, o materie prime dalle quali si possono ottenere dei sottoprodotti indirizzabili anche alle aziende alimentari; il sottoprodotto carniccio in ogni caso non è destinabile alla produzione di prodotti alimentari, al fine di escludere la possibilità che questo materiale sia comunque indirizzabile a processi che non ne garantiscano un'efficace trasformazione per un idoneo riutilizzo, essendo un residuo ottenuto dall'operazione conciaria industriale, e non quindi un rifiuto dell'industria agro-alimentare;

in concerchia le pelli provengono da varie zone del mondo, sia da Paesi aggiornati e caratterizzati da efficienti controlli sanitari, come quelli europei (Francia, Italia, Germania, Inghilterra), che da Stati che non effettuano accertamenti con medesime garanzie;

specialmente nei periodi più caldi, vengono utilizzati prodotti chimici per la loro conservazione (biocidi e antimuffa), materiali questi che evidentemente sono presenti all'interno del carniccio;

la normativa sanitaria prevede che il sottoprodotto di origine animale di categoria 3 possa anche essere utilizzato nei processi per la produzione di biogas o di compostaggio. Evidentemente tale possibilità è stata aperta ai sottoprodotti di origine animale dell'esclusiva realtà agro-alimentare; si tratta di sottoprodotti non trattati chimicamente e non contenenti prodotti potenzialmente pericolosi, come ad esempio il solfuro di sodio, che in ambiente leggermente acido, quale è quello che si potrebbe realizzare con una semplice miscelazione con altri materiali non alcalini, possono sviluppare acido solfidrico che, come risaputo, è una sostanza assai pericolosa in quanto tossica o mortale a seconda delle concentrazioni di gas prodotte;

la pelle originaria è un residuo dell'attività agro-alimentare o zootecnica e pertanto utilizzabile per la produzione di biomasse, al contrario della pelle lavorata e trattata in un momento successivo dall'industria chimica conciaria;

se gestito nel processo per la produzione di biogas o di compostaggio, il carniccio rappresenta un eventuale inquinamento chimico; questo rifiuto si troverebbe non completamente trasformato al termine dei processi sopra definiti e quindi sarebbe utilizzato nel settore agricolo, con possibili problemi ambientali e sanitari;

fra i rifiuti dell'operazione di calcinazione sulle pelli in concerchia, oltre al carniccio, si annoverano anche: "pelo", "pezzamino", "spaccature" e "rifili non conciati", nomi tecnici dei residui dell'operazione di calcinaio e delle successive operazioni meccaniche sulla pelle. Tale materiale deve essere definito correttamente, al pari del carniccio, come sottoprodotto di lavorazione dell'industria conciaria e quindi essere trattato in impianti con il doppio regime, sia sanitario che ambientale, per l'esclusivo ottenimento di idrolizzati proteici ad uso tecnico sia come fertilizzanti che come prodotti industriali, escludendo di fatto la possibilità di indirizzare tale rifiuto alla produzione di *compost* e/o biogas, in quanto questi processi non garantiscono un'efficace trasformazione del rifiuto originale con relativa sicurezza dal punto di vista ambientale e sanitario;

per quanto riguarda la normativa ambientale, in questo momento il carniccio, pur essendo classificato con il codice CER 040101 "carniccio e frammenti di calce" o con il codice CER 040102 "rifiuti di calcinazione", non è gestito nell'ambito della normativa per i rifiuti;

anche se il problema della BSE-TSE sembra essere risolto, le aziende che storicamente hanno trattato questi rifiuti si sono attrezzate con forti investimenti, modificando processi produttivi, inserendo trasformazioni a temperatura e pressione, eseguendo prove di riduzione dell'infettività presso centri qualificati, al fine di produrre prodotti finiti che diano forte garanzia di sicurezza igienico-sanitaria e ambientale;

per quanto riguarda la normativa sanitaria, non è in alcun modo previsto che l'operatore debba dimostrare in maniera precisa che il proprio impianto sia adeguato alla capacità di trasformazione autorizzata, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda escludere chiaramente che non possano essere considerate materie prime per la produzione di biogas tutti i sottoprodotti e/o gli scarti di lavorazione dell'industria conciaria, come il carniccio che non dovrebbe essere ricompreso tra i residui legati alla catena della zootecnia essendo un sottoprodotto dell'industria conciaria fortemente inquinato da sostanze chimiche;

se intenda adottare un provvedimento affinché il carniccio venga trattato da aziende che operano con un doppio regime autorizzativo, in base sia alla normativa sanitaria europea, in quanto sottoprodotto di origine animale, sia alla normativa ambientale di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, in quanto rifiuto della produzione industriale.

(4-04317)

Risposta. - L'interrogazione è relativa all'utilizzo dei sottoprodotti e residui della lavorazione conciaria, in particolare del "carniccio", nei processi per la produzione di biogas o di compostaggio.

Al riguardo si fa anzitutto presente che il "carniccio", dal punto di vista sanitario, è assoggettato al regolamento n. 1069/09 che lo definisce come "sottoprodotto di origine animale categoria 3" e quindi da trattare in impianti autorizzati ai sensi del citato regolamento.

Inoltre si ricorda che anche il decreto legislativo n. 75 del 2010 (ex decreto legislativo n. 217 del 2006), che regola in Italia il settore dei fertilizzanti prevede, all'art. 4, che i prodotti ivi indicati che utilizzano nella composizione prodotti trasformati di origine animale, possono essere immessi sul mercato purché conformi ai requisiti ed alle norme di trasformazione previsti dal regolamento (CE) n. 1774/02 e sempre che tali prodotti (di origine animale) ricadano nel campo di applicazione del citato regolamento.

I residui della produzione delle pelli conciate (quali pelli e crini, cuoiattoli, cuoio torrefatto, epitelio animale, cuoio e pelli idrolizzati), che non sono disciplinati dal regolamento n. 1774/02 possono, invece, essere utilizzati nella produzione di fertilizzante ai sensi del decreto legislativo n. 75 del 2010 che alla voce "modo di preparazione è componenti essenziali" prevede, obbligatoriamente, l'idrolisi.

Al riguardo, si fa presente che il 13 ottobre 2009 è stata emanata un'apposita circolare esplicativa, rivolta agli operatori di settore e alle autorità di controllo, in cui sono state indicate le tecniche di idrolisi da utilizzare per il trattamento di tutti i residui conciari (mezzi chimici, termici o enzimatici) da eseguire obbligatoriamente a livello industriale, in stabilimenti autorizzati e da soggetti iscritti nel registro dei fabbricanti dei fertilizzanti, istituito ai sensi del decreto legislativo n. 75 del 2010.

Dal punto di vista ambientale, quindi, anche se la competenza in materia è del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il "carniccio" è da considerarsi rifiuto ai sensi dell'allegato D al decreto legislativo n. 205 del 2010. D'altro canto, all'art. 13, comma 2, lett. b) (che modifica l'art. 185 del decreto legislativo n. 152 del 2006), considera come sottoprodotti di origine animale, quindi non rifiuti, i prodotti trasformati contemplati nel regolamento (CE) n. 1774/2002, a condizione che gli stessi non siano destinati all'incenerimento, allo smaltimento in discarica o all'utilizzo in un impianto di produzione di biogas o di compostaggio.

Tra l'altro, il carniccio non sembra assimilabile nemmeno alla categoria "residui delle attività di lavorazione dei prodotti agroalimentari, zootecnici e forestali" di cui all'art. 2, comma 1, lett. a), della tabella D del decreto ministeriale 2 marzo 2010, in quanto residuo dell'industria conciaria.

(Tale risposta sostituisce quella già pubblicata nel fascicolo n. 117 del 31 marzo 2011.)

ROMANO FRANCESCO SAVERIO Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali

Sul processo a carico di due carabinieri del NOE di Bologna, imputati dei reati di concussione e rivelazione di segreto d'ufficio ai danni della Niagara Srl, società della Provincia di Ferrara, che gestisce un impianto per il trattamento dei rifiuti reflui industriali

Rita GHEDINI (PD), DE LUCA, MAZZUCONI, NEGRI - Ai Ministri della difesa e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

tra pochi giorni, in conseguenza del rinvio a giudizio da parte del giudice delle indagini preliminari, inizierà davanti al Tribunale penale di Bologna il processo a carico di due carabinieri del Nucleo operativo ecologico (NOE) di Bologna, imputati dei reati di concussione e rivelazione di segreto d'ufficio ai danni della Niagara Srl, società della Provincia di Ferrara, che gestisce un impianto per il trattamento dei rifiuti reflui industriali; le imputazioni ai due sottufficiali si riferiscono alla presunta richiesta di somme di denaro al responsabile dell'azienda, soggetta al loro controllo istituzionale, al fine di ammorbidire le accuse e condizionare le indagini, evitare le misure cautelari personali ed il sequestro dell'impianto, nonché garantire per il seguito l'immunità da altri controlli;

dalle indagini che hanno condotto all'imputazione emergerebbe, inoltre, che i due militari contestualmente operavano per la costituzione di una società di consulenza ambientale, finalizzata a contenere rapporti di affari privati già esistenti nell'ambito del settore rifiuti;

a quanto è dato sapere la Procura di Bologna avrebbe informato, a seguito dell'esercizio dell'azione penale, l'Arma dei Carabinieri e, quindi, il Ministero della difesa delle imputazioni elevate a carico dei due sottufficiali e dell'intervenuto rinvio a giudizio;

risulta inoltre presentata, presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, una richiesta di approfondimento su profili collegati alla vicenda in esame; non si conosce, inoltre, se sia stato informato anche il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e se siano state trasmesse ai due Ministeri competenti, da cui dipende il NOE, le ulteriori informazioni emerse in merito ad un potenziale conflitto di interessi dei due sottufficiali in relazione all'ipotesi di partecipazione ad una società di consulenza ambientale, si chiede di sapere:

se, tenuto conto dei profili di incompatibilità ambientali e della possibile ricaduta sul prestigio dell'Arma e dei Ministeri in indirizzo, sia stato disposto il trasferimento dei due carabinieri in altra articolazione, per la gravità dei reati contestati ed in seguito all'intervenuto rinvio a giudizio;

se i Ministri in indirizzo ritengano compatibile, visti i reati contestati e gli altri fatti emersi, la continuità di prestazione di servizio nel territorio in cui risulterebbero commessi i fatti e quindi la permanenza in quella sede dei due sottufficiali imputati;

quali misure siano state disposte o intendano adottare per garantire il corretto e trasparente svolgimento delle funzioni amministrative e di polizia giudiziaria nell'ambito della gestione rifiuti e della tutela ambientale nel territorio indicato.

(4-03725)

RISPOSTA. - *Il procedimento penale richiamato scaturisce da una denuncia presentata, nel novembre 2008, da due dirigenti della società "Niagara srl" di Poggio Renatico (Ferrara), operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti, a carico di due marescialli dell'Arma dei Carabinieri in servizio presso il Nucleo operativo ecologico di Bologna, che avrebbero preteso una somma di denaro in cambio della refertazione di favore di alcuni accertamenti delegati dalla Procura della Repubblica di Ferrara nei confronti dell'azienda.*

Nell'ambito del procedimento penale successivamente instaurato il 10 giugno 2010, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bologna (la cui competenza era stata sancita su richiesta dei legali dei militari, nel dicembre 2009 dalla Procura generale della Corte d'appello del capoluogo emiliano) ha disposto il rinvio a giudizio degli interessati per "concussione" e "rivelazione del segreto d'ufficio".

Con riferimento, invece, alla posizione d'impiego dei due marescialli, si precisa che il 19 gennaio 2011 sono stati trasferiti d'autorità ad un reparto dell'organizzazione mobile dell'Arma dei Carabinieri e, dunque, assegnati a diverse mansioni.

Avuto riguardo infine, alle preoccupazioni espresse dagli interroganti circa "il corretto e trasparente svolgimento delle finzioni amministrative e di polizia giudiziaria nell'ambito della gestione rifiuti e della tutela ambientale nel territorio indicato", si assicura che il personale dell'Arma dei Carabinieri assolve quotidianamente i compiti d'istituto con estrema professionalità e con grande spirito di sacrificio, non solo nell'ambito citato nell'atto, ma in tutti i contesti in cui è chiamato ad operare, al fine di garantire il corretto svolgimento delle funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, nonché di difesa della patria e della salvaguardia delle istituzioni e della tutela del bene della collettività nazionale.

LA RUSSA IGNAZIO Ministro della difesa

Camera – seduta dell'8 giugno

Sulle misure per superare l'emergenza rifiuti in Campania

Francesco BARBATO (IDV), ANIELLO FORMISANO, PALAGIANO e DONADI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che: in queste settimane la Campania, e in particolare il comune di Napoli, sono ripiombati nell'ennesima emergenza legata alla mala-gestione dei rifiuti;

le recenti nuove ennesime promesse del Presidente del Consiglio dei ministri per il quale in pochi giorni, con l'aiuto dell'esercito, si sarebbero tolte le tonnellate di spazzatura che invadono le strade del comune di Napoli, si sono chiaramente rivelate un nuovo ulteriore bluff;

nel napoletano, vi sono ancora circa 26 mila tonnellate di rifiuti che nell'arco di due mesi, non sono state conferite come da programma;

il Presidente del Consiglio dei ministri, ad avviso degli interpellanti, ha scaricato ancora una volta ogni responsabilità sugli amministratori locali prima, e quindi sull'attività dell'autorità giudiziaria che avrebbe rallentato notevolmente le operazioni di conferimento negli impianti della regione Campania;

sono passati solo sei mesi da quando il Governo approvava, ultimo in ordine di tempo, l'ennesimo decreto-legge (il 196 del novembre 2010) che avrebbe dovuto contribuire in maniera determinante alla risoluzione dell'emergenza rifiuti in Campania;

un provvedimento del tutto inadeguato, come sta dimostrando ancora una volta la drammatica situazione campana di queste settimane, e non in grado di fornire risposte convincenti non solo all'emergenza, ma soprattutto perché non poneva le basi per avviare finalmente una politica strutturale corretta ed efficiente di gestione dei rifiuti;

un decreto inefficace che inevitabilmente avrebbe riproposto - come sta avvenendo - gli stessi problemi del passato, ignorando del tutto quello che chiede l'Unione europea;

una ennesima occasione mancata da parte del Governo per intervenire con un piano serio ed efficace di investimenti infrastruttura li indispensabili e strettamente funzionali al ciclo completo dei rifiuti;

invece non si è andati oltre le solite ricette: utilizzo delle discariche, e trattamento dei rifiuti per produrre combustibile, laddove al contrario, il ciclo dei rifiuti si dovrebbe affrontare come un ciclo industriale vero e proprio;

la Commissione europea, proprio sei mesi fa, in occasione della sua relazione sulla situazione rifiuti in Campania, aveva ben ricordato che il ricorso esclusivo a discariche e inceneritori, sebbene trovi utilizzo altrove nell'Unione europea, non dovrebbe essere considerato la risposta al problema della gestione dei rifiuti se non come una componente integrata di un sistema coordinato ed efficace di gestione;

al contrario, la soluzione principale individuata dal decreto 196, è ancora una volta quella della realizzazione dei termovalorizzatori. Una soluzione che contrasta con quanto chiede l'Unione europea e che «taglia le gambe» al decollo della raccolta differenziata;

è proprio intorno all'affaire per la realizzazione dei medesimi termovalorizzatori, che si concentrano le «attenzioni» da parte di alcuni politici e di alcune imprese che operano nel settore. La posta in gioco è infatti molto alta: circa 400 milioni di euro legati al business dei rifiuti e dei poteri decisionali legati ai progetti dei termovalorizzatori;

per capire meglio la mole di interessi che si muovono dietro la realizzazione dei termovalorizzatori, è molto utile

ricostruire le settimane che hanno preceduto l'approvazione da parte del Governo del decreto-legge n. 196 del 2010. Il Paese ha assistito a uno scontro tutto interno alla maggioranza su chi avrebbe dovuto gestire la costruzione dei termovalorizzatori. Con il Ministro Mara Carfagna che sosteneva con determinazione (arrivando perfino a minacciare le dimissioni) la necessità che fosse il presidente della regione, il soggetto incaricato di gestire appalti e procedure, nonché la gestione commissariale ai fini della realizzazione dei termovalorizzatori, in netto contrasto con il gruppo politico legato a Nicola Cosentino che riveste ancora l'incarico di coordinatore regionale della Campania del PdL, ossia il presidente

della provincia di Napoli, e il presidente della provincia di Salerno, interessati invece a mantenere in capo alla provincia la gestione dei medesimi termovalorizzatori;

la prima stesura del decreto-legge, affidava tutti i poteri al presidente della regione Caldoro per la realizzazione dei termovalorizzatori di Napoli est e Salerno. Successivamente però, le pressioni della dirigenza locale del Popolo della Libertà, portavano a una seconda stesura del decreto che metteva i termovalorizzatori nelle mani sia della regione che delle province. Il testo faceva riferimento infatti ai poteri del presidente della regione, che doveva però operare «in raccordo» con le province. Uno scontro quindi chiaramente politico legato ad avviso degli interpellanti ai giochi di potere dentro il PdL e agli evidenti interessi economici che tale partita comportava; il testo del decreto-legge introduceva delle modifiche sostanziali che hanno «ridotto» il potere dei due presidenti delle province di Napoli e Salerno;

alla fine il decreto-legge veniva pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 novembre. Ben nove giorni dopo la sua «approvazione» al Consiglio dei ministri;

anche se il Presidente del Consiglio dei ministri, e con lui lo stesso candidato del centro-destra alla carica di sindaco di Napoli, danno tutte le responsabilità all'incapacità degli amministratori locali e in particolare del sindaco di Napoli, è necessario ricordare i pesantissimi tagli ai trasferimenti agli enti locali operati da questo Governo. È stato lo stesso commissario liquidatore di quello che fu il Consorzio di bacino Napoli-Caserta, Gianfranco Torturano, che alcuni mesi fa dichiarava l'«impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio provvisori e definitivi in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». In più, la società provinciale che dovrebbe gestire il ciclo dei rifiuti non ha ancora presentato il piano industriale;

la riduzione dei trasferimenti operata dal Governo comporta che molti comuni campani non si vedono ancora liquidate le risorse a loro dovute, come compensazioni ambientali per essere comuni località che ospitano siti di discarica. E questo perché il Governo non ha trovato ad oggi copertura finanziaria nonostante i numerosi solleciti al Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dello sviluppo economico ed al Cipe;

la realtà, secondo gli interpellanti, è che l'inceneritore di Napoli est lo pagheranno gli stessi cittadini a favore di imprese già saldamente inserite nell'affare rifiuti della Campania. La provincia di Napoli, secondo indiscrezioni, garantirà al futuro gestore dell'impianto guadagni superiori a quelli che l'A2A percepisce attualmente per l'impianto di Acerra. Un affarone perché grazie agli incentivi Cip6, pagati obbligatoriamente dai cittadini con la bolletta Enel, l'investimento iniziale, compresi i costi di gestione, sarà interamente recuperato nei primi otto anni di attività dell'impianto;

come ha ben sottolineato il quotidiano «Terra» del 24 maggio 2011, «seguendo un preciso e collaudato copione, da qualche mese i rifiuti sono fatti accumulare lungo le strade come testimonianza di una grave emergenza rifiuti la cui soluzione può avvenire solo con la costruzione di tre nuovi inceneritori e un gassificatore ordinati dalla legge n. 1/11. Grandi opere, grandi appalti, grandi affari. Per chi? Certamente non per i cittadini ma per l'affiatato gruppo bipartisan che finora ha lucrato sullo scandalo rifiuti in Campania»;

l'impianto di termovalorizzazione Napoli-est, dovrebbe essere realizzato in una delle tre aree inquinate, dichiarate siti di interesse nazionale dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che circondano l'abitato di Napoli. Il suolo, sottosuolo e l'acqua di falda di Napoli est sono notoriamente inquinati fino ad oltre 10 metri di profondità in seguito agli scarichi di varie industrie.

L'area dovrebbe essere disinquinata prima di realizzare l'inceneritore: ci si chiede con quali soldi e con quali controlli, e in quanto tempo e chi collauderà l'avvenuto disinquinamento;

sempre il quotidiano «Terra», nel medesimo articolo, rammenta che «in questi ultimi anni la magistratura ha evidenziato che 14 personaggi che avevano collaudato gli impianti Cdr realizzati dalla Fibe sono stati rinviati a giudizio (tra docenti universitari, liberi professionisti e funzionari regionali che due anni fa furono arrestati nell'ambito dell'inchiesta sui collaudi agli impianti di Cdr con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico). Tra gli imputati figurano il presidente della provincia di Benevento, ex rettore dell'università del Sannio, un ex preside della facoltà di ingegneria di Napoli, l'attuale preside della facoltà di ingegneria di Salerno, il direttore dei lavori per la costruzione dell'inceneritore di Acerra; anche l'ex direttore dell'Arpac è stato sottoposto alla restrizione della libertà. Non si è salvata nemmeno l'ex vice di Bertolaso»;

i dati ufficiali Arpac evidenziano che nel 2009 i rifiuti differenziati in Campania ammontavano a 807.264 tonnellate, mentre quelli indifferenziati ammontavano a 1.965.400 tonnellate. Un dato interessante emerge dall'andamento della raccolta differenziata negli ultimi anni: è significativamente aumentata. Gli impianti di termovalorizzazione previsti con il decreto-legge n. 196 del 2010 possono «distruggere» complessivamente 1.400 mila tonnellate di rifiuti all'anno; molto probabilmente entreranno in funzione nel 2015 e devono lavorare a pieno regime almeno fino al 2023 per ammortizzare l'investimento;

la necessità quindi obbligata, per i nuovi termovalorizzatori, di dover operare a pieno regime, chiaramente rischia di essere in contrasto con una gestione corretta del ciclo completo dei rifiuti come chiede l'Unione europea, e che vede come momento centrale la forte crescita della raccolta differenziata e gli investimenti finalizzati alla realizzazione di infrastrutture «intermedie» indispensabili quali per esempio gli impianti di compostaggio;

i dati ufficiali dell'Arpac, come si è visto, evidenziano il notevole incremento della raccolta differenziata tra il 2007 e il 2009. La sensibilizzazione maturata nei cittadini e negli amministratori locali lascia prevedere che nei prossimi anni la differenziazione dei rifiuti dovrebbe procedere con lo stesso andamento del triennio 2007-2009. Ma se il riciclo prenderà piede si determinerà conseguentemente una sostanziale riduzione dei materiali destinati all'incenerimento. Si potrà verificare che già nel 2019, dopo 4 anni dall'entrata in funzione degli impianti di termovalorizzazione, e questi ultimi avranno a disposizione una quantità di «combustibile» di buona qualità inferiore a quella richiesta;

è evidente che alla luce delle suddette valutazioni, le esigenze imprenditoriali degli imprenditori e politici interessati ai termovalorizzatori impongono che gli impianti debbano funzionare al massimo per garantire il rientro delle spese. Insomma, per funzionare hanno bisogno di rifiuti, e questo è con tutta evidenza una delle principali motivazioni per cui la raccolta differenziata stenta a decollare e ancora di più lo sarà nel futuro -: se non si ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, e al fine del superamento dell'emergenza rifiuti, adottare ogni iniziativa volta a favorire prioritariamente la realizzazione in Campania di adeguate infrastrutture di compostaggio e impianti in grado di recuperare e trattare i rifiuti organici, migliorando a tal fine la gestione e il trattamento biologico dei rifiuti organici biodegradabili, in considerazione del loro sostegno allo sviluppo della raccolta differenziata, nonché anche alla luce del minor costo e di tempi di realizzazione più rapidi di detti impianti rispetto ai termovalorizzatori;

se non si ritenga indispensabile anche ai fini della tutela della salute pubblica, il ritorno alla normativa ambientale nazionale e comunitaria ordinaria promuovendo in tempi rapidi l'abrogazione della deroga introdotta da questo Governo con il decreto-legge n. 90 del 2008, e tuttora in vigore, che consente di poter sversare nelle discariche campane anche i rifiuti pericolosi, tra cui ceneri pesanti e fanghi con sostanze pericolose; se non si consideri necessario rendere ufficiali e pubblici i risultati relativi ai monitoraggi e ai controlli ambientali e sanitari che vengono di volta in volta effettuati nelle aree sulle quali insistono le discariche, garantendo costanti e opportune forme di pubblicizzazione;

se non si ritenga opportuno prevedere il ritiro dei presidi militari dalle aree deputate allo smaltimento dei rifiuti, e contestualmente di coinvolgere maggiormente i comitati dei cittadini ai fini del controllo sui reali conferimenti in discarica, e della vigilanza civica sulla salute delle comunità locali;

quali politiche ambientali si intendano mettere in atto - con particolare attenzione alla situazione campana - al fine di dare completa attuazione alla direttiva 2008/98/CE in materia di rifiuti, che chiede agli Stati membri dell'Unione europea di attivarsi con politiche in grado di abbattere sensibilmente la produzione all'origine dei rifiuti stessi, tendendo a una politica a «rifiuti zero», e contestualmente attuare il cosiddetto «principio gerarchico» dei rifiuti: riduzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero, e infine, e solo per la parte residuale, lo smaltimento.

(4-12218)

Sulla bonifica dell'area inquinata da metalli pesanti circostante all'ex galvanica di Tezze sul Brenta (VI)

Alessandro NACCARATO (PD) e SBROLLINI. - Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

nel 1973 venne costruito a Tezze sul Brenta (Vicenza) uno stabilimento galvanico per conto dell'azienda Tricom-Pm avente sede nel sopra citato comune, con la clausola dell'impegno da parte dell'azienda a collaudare un impianto di depurazione per contenere la percentuale di cromo esavalente negli scarichi liquidi della fabbrica sotto la soglia di 0,5 mg per litro. Tale obbligo non venne mai ottemperato;

secondo quanto riferito dal medico Matteo Lorenzin - responsabile dell'ufficio ambiente di Tezze sul Brenta - alcune vasche contenenti cromo nella fabbrica risultavano essere state rattoppate con nastro adesivo, mentre gli impianti di depurazione spesso non venivano messi in funzione. A questo si aggiunge una serie di denunce da parte della stampa locale, risalenti alla fine degli anni Settanta, nelle quali già si ipotizzavano avvelenamenti di acqua e scarico di rifiuti industriali senza autorizzazione, nonché l'utilizzo abusivo, da parte della Tricom-Pm, dei pozzi in cui veniva versato cromo;

nel corso dei due decenni successivi 14 lavoratori impiegati nell'ex stabilimento galvanico di Tezze sul Brenta sono deceduti in seguito alla prolungata e continuativa esposizione ai metalli pesanti prodotti dalla fabbrica. In particolare, gli ex operai risultano essersi ammalati di tumore ai polmoni a causa delle inalazioni di significative percentuali di cromo esavalente e nichel;

la relazione tra le malattie contratte dagli operai e la produzione della Tricom-Pm è stata confermata dal dottor Enzo Merler - epidemiologo incaricato di studiare gli effetti sulla popolazione dell'attività della Tricom-Pm, su incarico del servizio di prevenzione e igiene della ulss n. 3 del Veneto - secondo cui «il tasso di mortalità per tumore polmonare alla Tricom era superiore di oltre tre volte rispetto alla media della popolazione veneta e nazionale». A risultati analoghi sono giunti anche i professori Celestino Panizza, Dario Miedico e Angelo Levis; nel 2001 i parenti dei lavoratori deceduti per tumore ai polmoni hanno presentato una dettagliata denuncia contro i dirigenti dell'ex Tricom-pm. Nel 2005 la magistratura ha aperto un fascicolo d'indagine nei confronti di Adriano Sgarbossa e Paolo Zampierin, responsabili dello stabilimento, e del sindaco di Tezze sul Brenta Rocco Battistella, ipotizzando nei loro confronti i reati di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose gravissime, omissione delle cautele contro disastri e infortuni sul lavoro e la violazione delle norme per la sicurezza dei luoghi di lavoro;

nel 2006 il Tribunale ordinario di Padova - sezione di Cittadella - ha condannato per inquinamento ambientale il legale rappresentante della Tricom-Pm Paolo Zampierin comminandogli una pena pari a 2 anni e 6 mesi,

obbligandolo al contempo, al risarcimento dei danni tra cui l'avvelenamento di circa 15 chilometri quadrati della falda acquifera nei pressi di Tezze sul Brenta. Secondo la quantificazione - effettuata dal Ministero dell'ambiente - tali danni corrispondono a circa 158 milioni di euro;

in data 24 maggio 2011, nell'udienza conclusiva del processo ai dirigenti dello stabilimento galvanico, il procuratore capo di Bassano del Grappa (Vicenza) Carmelo Ruberto ha chiesto la condanna a una pena di 5 anni e 4 mesi Paolo Zampierin, a 4 anni Adriano Sgarbossa, legale rappresentante della Tricom, e a 3 anni e 4 mesi per Rocco Battistella, ex sindaco di Tezze sul Brenta, già responsabile del reparto galvanica della Tricom-Pm;

il medesimo giorno il giudice del tribunale di Bassano del Grappa Deborah De Stefano ha emesso una sentenza di assoluzione nei confronti dei tre imputati di cui sopra chiamati a rispondere della morte di cinque dei 14 dipendenti della fabbrica di Tezze sul Brenta;

nella fase immediatamente precedente alla chiusura della galvanica risultava impiegato un consistente numero di operai extracomunitari, sui cui guanti da lavoro l'Arpav ha rinvenuto tracce di cromo. Tali lavoratori, secondo la procura, risultano ad oggi irrintracciabili -;

se siano al corrente dei fatti esposti in premessa;

se e quali concrete iniziative, di loro competenza, i Ministri abbiano intenzione di porre in essere al fine di procedere alla bonifica dell'area inquinata da metalli pesanti circostante all'ex galvanica di Tezze sul Brenta, con particolare attenzione alle falde acquifere della zona, al fine di tutelare la salute dei residenti della zona. (4-12243)

Senato – seduta dell'8 giugno

Sulla mancata richiesta di parere da parte degli enti locali siciliani all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'assegnazione dei servizi pubblici

Salvo FLERES (PDL) - *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale, dell'economia e delle finanze e dell'interno* - Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010 reca "Regolamento in materia di servizi pubblici di rilevanza economica a norma dell'articolo 23-bis, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133";

l'articolo 23-bis, comma 10, del decreto-legge n. 112 del 2008 disciplina l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica, in applicazione della disciplina comunitaria e al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi di tutti gli operatori economici interessati alla gestione di servizi di interesse generale in ambito locale, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed al livello essenziale delle prestazioni;

l'articolo 106 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea recita "Gli Stati membri non emanano né mantengono nei confronti delle imprese pubbliche e delle imprese cui riconoscono diritti speciali o esclusivi alcuna misura contraria alle norme dei trattati (...) Le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme dei trattati, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento in linea di diritto e di fatto, della specifica missione loro affidata (...) La Commissione vigila sull'applicazione delle disposizioni del presente articolo rivolgendo, ove occorra, agli Stati membri opportune direttive o decisioni"; l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, istituita con legge n. 287 del 1990, è chiamata ad esprimere un parere sui servizi pubblici di rilevanza economica affidati *in house* dagli enti locali;

considerato che, secondando sia la normativa comunitaria che la normativa nazionale, i servizi pubblici sono diventati, nella maggior parte dei casi, oggetto di iniziativa economica dei privati in ragione dello sviluppo del libero mercato e della concorrenza;

preso atto che secondo quanto riportato da "Il Quotidiano di Sicilia" del 14 maggio 2011 nessun ente siciliano, dal 2008 ad oggi, avrebbe richiesto il parere alla citata Autorità garante della concorrenza e del mercato per l'assegnazione dei servizi pubblici,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia riportata dal quotidiano siciliano in base alla quale tutti i servizi pubblici affidati a imprese non avrebbero il prescritto parere dell'autorità *antitrust*;

se e in quali modi i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire al fine riportare in linea con la normativa comunitaria e nazionale i medesimi servizi di interesse generale presenti nell'isola nel rispetto delle regole del mercato e della libera concorrenza;

se risultino quanti e quali enti locali abbiano affidato servizi pubblici in assenza di detto parere e a quali imprese; se risulti danno erariale per dette procedure e se ne sia stata informata la Corte dei conti.

(4-05339)